



FATTI E COMMENTI

LA SANTA SEDE E L' « ANSCHLUSS »
— LE ELEZIONI IN ROMANIA — DA
LOCARNO A LUGANO.

LA SANTA SEDE E L' « ANSCHLUSS »

Dell' « Anschlus » tra l'Austria e la Germania si parla sempre più apertamente, come di cosa che dovrà maturare infallantemente. Di riflesso, i circoli politici francesi se ne mostrano preoccupati assai. Se n'ebbe recentemente una prova saporitissima. L'ineffabile ex ministro cartellista François Albert, il tipo perfetto dell'anticlericalismo vecchio stile, dava a Briand questo monito: « Fate un mercato. Voi avete gli articoli 70 e 71. Fateli brillare agli occhi del Vaticano. Questo potrà consigliare all'Austria di rinunciare alla sua pretesa di unirsi alla Germania ». Briand gli rispose con garbo dandogli una tiratina d'orecchi: « La Santa Sede — disse — non lavora pel breve periodo di un mandato parlamentare. Essa vive nelle tradizioni e regola la sua condotta su tempi lontani. Inoltre la Santa Sede è interessata alla pace ed io credo certo che non farà niente per offenderla ». Aggiungeva poi — e qui l'europeo si manifestava europeo di Francia — che sarebbesi stupito assai se la Santa Sede « avesse il desiderio di vedere sparire una delle cellule del cattolicesimo » coll'annessione dell'Austria alla Germania. La questione è più complicata di quanto si crede generalmente.

Ciò che è esatto è che « Roma non lavora pel breve periodo di un mandato parlamentare ». Ciò che non è meno esatto, è che nelle questioni essenzialmente politiche la Santa Sede si mantiene al di fuori e al di sopra delle competizioni degli Stati contendenti. Nella prima metà del secolo XIX si delinearono nel mondo tedesco due correnti per la *grande Germania* e la *piccola Germania*. I cattolici erano per la prima. Ma dopo Sadowa prevalse la seconda. Gli Asburgo vennero cacciati dalla Confederazione e la Prussia trionfò su tutta la linea.

Oggi la questione si presenta sotto un altro aspetto, in cui una cosa sola è certa, ed è che la *Santa Sede si mantiene al di fuori e al di sopra*. Appunto perchè Roma ha davanti a sè qualche cosa di più dello spazio di un mandato parlamentare può permettersi di tenere conto delle posizioni concrete al di sopra dei vari nazionalismi e delle diverse politiche. Essa è misurata dall'eternità e non contrae matrimonio indissolubile con nessun governo, di natura sua transeunte.

Ciò che va ammirato in tutte queste cose è il fatto che gallicani, gioseffisti, cartellisti — i quali ordinariamente sostengono che la Chiesa non deve immischiarsi nelle gare dei popoli — vorrebbero poi che il Papato s'immischiasse nell'« Anschluss » a seconda dei rispettivi interessi nazionali, ben inteso. L'ineffabile massone Albert è del bel numero uno.

E che dire di Stefano Richet che avendo interrogato il Cardinale Gasparri pel *Paris-Midi* sull'argomento credette di « leggere nel sorriso dell'alto prelato una risposta? ». Il Cardinale gli disse invece con molta gravità: « Se vi si chiede qualche cosa, fate come faccio io: dite che non ne sapete niente ». L'ironia non poteva essere più fine, stavo per dire più atroce.

LE ELEZIONI IN ROMANIA

Il partito nazionale tsaranista rumeno, capitanato dal cattolico *uniato* Giulio Maniu, ha riportato nelle elezioni politiche del 12 dicembre una strepitosa vittoria. La cosa non desterebbe meraviglia se i comizi elettorali fossero stati indetti coi vecchi metodi, essendo noto che chiunque indicava le elezioni era sicuro di crearsi una Camera a sua imagine e somiglianza, ma per la prima volta in Romania le elezioni si fecero con una libertà relativa. Il popolo che era stanco della dinastia dei Bratianu, votò a favore del nuovo partito contadino che si presenta alla ribalta col proposito di rinnovare la vita politica della grande Romania. Noi non ci attarderemo sul passato dei due partiti, conservatore e liberale, che si alternavano al potere prima della guerra. A guerra terminata, i conservatori che avevano patteggiato per gli imperi centrali, furono totalmente soppiantati dai liberali, o meglio dal partito di Bratianu, fu si ammantava di tale nome. Giovanni Bratianu rappresentò la Romania alla Conferenza della pace, ma essendo dispiaciuto a Clemenceau e a Loyd George per la questione del Banato che contese con estremo vigore alla Jugoslavia, ritornò a Bucarest, dove approfittando della debolezza di Re Ferdinando, di pieno accordo colla Regina Maria, si assicurò una posizione formidabile, mise fuori di combattimento il principe Carol sostituendolo, nella successione alla corona, col piccolo Michele; ma la riforma agraria, il suffragio universale, le nuove terre entrate a far parte della *grande Romania* dovevano sbocciare in una reazione potente contro la dinastia dei Bratianu. Morto Giovanni, gli succedette Vintila Bratianu che cercò di venire a un compromesso con Maniu, ma questi non venne a patti e fece comprendere alla Reggenza che la questione dinastica avrebbe corso gravi pericoli se non si dava retta alle aspirazioni del partito nazionale contadino. La reggenza finì per cedere. Maniu fu chiamato al potere.

Il paese ratificò l'operato della reggenza. Ora spetta al nuovo partito di rispondere all'aspettazione che ha destato. Maniu, Vaida, Paporici, che sono cattolici, greco-uniti, schiusi alla mentalità occidentale, si propongono di portare un'ondata di occidentalismo nel paese. Superfluo aggiungere che i nostri

voti più fervidi accompagnano l'opera di rinnovamento che si inizia nella grande Romania, colla quale l'Italia desidera di vivere sempre nei migliori rapporti.

DA LOCARNO A LUGANO

Il convegno di Lugano s'è chiuso con un comunicato in cui si esprime la convinzione che « la politica di conciliazione e di avvicinamento seguita dai nostri paesi è la migliore per garantire la pace. A tale politica restiamo fedeli ». Merita attenzione anche quest'altro inciso: « Siamo decisi a fare tutto ciò che è in nostro potere per giungere al più presto alla sistemazione completa e finale delle difficoltà sorte dalla guerra e assicurare così sopra una base di reciproca fiducia il felice sviluppo dei rapporti fra i nostri rispettivi paesi ». Non è troppo, ma la politica di conciliazione e di ravvicinamento prosegue. Certo, siamo lontano dai ditirambi di Locarno e di Thoiry quando Briand e Stresemann iniziarono la nuova politica di ravvicinamento; ma, tutto ponderato, avviene sempre così. Quando s'incomincia un movimento, si sente il bisogno di circondarlo di poesia; invece la vita di tutti i giorni è prosastica, soprattutto quando la discussione avviene tra vincitori e vinti. A ciò si aggiunga che i due nazionalismi, francese, e tedesco, al di qua e al di là dei Vosgi fanno di tutto per impedire la politica di conciliazione iniziata da Briand e da Stresemann. Se la questione dovesse essere regolata esclusivamente dai due ministri degli affari esteri potrebbe essere risolto più facilmente; ma tanto Briand quanto Stresemann debbono tener conto di quella che si chiama l'opinione pubblica in Francia e in Germania. Ora l'opinione pubblica in parte è creata dagli organi del *Quai d'Orsay* e di *Wilhelmstrasse* e in parte è frutto delle correnti nazionalistiche nei due paesi, più bellicose e poco disposte alla conciliazione. Jacques Bainville richiamava ultimamente che lo stato vero della questione consiste in ciò che a Parigi si domanda l'amicizia della Germania nel rispetto del trattato di Versailles. Ora proprio nel momento in cui Stresemann si batteva sulle rive del Ceresio, il Cancelliere Müller invocava a Berlino l'« Anschluss » di Vienna alla Germania. E Stresemann per far sentire a Berlino che si batteva con energia a Lugano, pronunciava parole vivaci contro il ministro degli esteri della Polonia ed affermava che avrebbe portato a Ginevra il vasto problema delle minoranze etiche. Non potendo ottenere sul Reno quello che si reclama a Berlino, si mostrava *a poigne* sulla Vistola.

Tutto sommato, il soggiorno di Lugano poteva avere risultati peggiori.

Fatto degno di nota è la nomina del nuovo presidente del Centro germanico, avvenuta a Colonia nella persona di Monsignor Kaas considerata come particolarmente adatta per l'opera di equilibrio che il Centro deve esercitare tra i partiti politici in Germania. La politica del Centro è un po' la politica del pendolo, del giusto mezzo. L'ex-cancelliere Marx s'era un po' troppo sbilanciato a destra. Nelle passate elezioni politiche se ne videro i frutti amari. Monsignor Kaas è dotato di uno spirito di moderazione che l'ha fatto prescegliere come capo della torre d'avorio del Centro.

ERNESTO VERCESI